

DITTA: ITALTER

PROGETTO: APERTURA CAVA IN LOCALITA' COSTA DI VALLE

RIFERIMENTO: OSSERVAZIONI:

DEL COMUNE DI PRATA D'ANSIDONIA

DELLA PROF.SSA LUISA MIGLIORATI

DELLA PRO LOCO

OGGETTO: CONTRODEDUZIONI

In merito alle osservazioni pervenute per il progetto presentato per la verifica di assoggettabilità alla procedura VIA da parte della ditta ITALTER di Nino Scipione che prevede l'apertura di una cava in località Costa di Valle del Comune di Prata d'Ansidonia (AQ) vengono di seguito presentate le proprie controdeduzioni.

- Osservazioni del Comune di Prata ad'Ansidonia a firma del dott. Ing. Paolo Eusani trasmesse con nota 1854 del 20/12/2013

Le osservazioni vertono essenzialmente su tre argomentazioni:

- idrogeologiche
- paesaggistico-ambientali
- archeologiche

cui si giungono considerazioni e richiami di ordine generale.

Procedendo con ordine.

Si inizia sostenendo che:

"il progetto comporta un'attività estrattiva al di fuori di qualsiasi norma di programmazione" " appare chiaramente come il fabbisogno di ghiaia, nell'intera area, possa essere soddisfatto dalle attività in essere....".

La coltivazione di cava in Abruzzo è regolamentata dalla L.R. 54/83 e ss.mm.ii. e da leggi a questa collegata, sostenendo sempre il principio che le cave si possono aprire nelle aree agricole delle zonizzazioni dei PRG. Ulteriori divieti o limitazioni sono previsti dalle diverse pianificazioni che regolano gli interventi sul territorio: Vincolo Idrogeologico, Legge Urbanistica 18 (art. 80), Piani Paesistici, Piano Assetto Idrogeologico (PAI), Piano Stralcio difesa dalle Alluvioni (PSDA), ecc. nonchè da disposizioni nazionali quali D.Lgs

42/04 (Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137"), il DM 152/06, ecc.

Escludendo tutte le perimetrazioni che individuano il "divieto" e quelle che individuano "tutela" o "protezione", tutto ciò che resta è il territorio all'interno del quale, ricorrendo la presenza di giacimenti interessanti, è consentita l'attività di coltivazione di cave, fermo restando peraltro che le cave rientrano fra le tipologie progettuali per le quali è comunque previsto il passaggio attraverso la griglia della procedura V.I.A. e se i termini lo consentono la procedura "preliminare" di "verifica di assoggettabilità".

Già la pianificazione territoriale così dettagliata e capillare sia in termini urbanistici, sia geologici e ambientali è di fatto una programmazione rispetto all'uso.

Se poi per programmazione si intende anche stabilire a priori la "quantità nel tempo" delle diverse litologie coltivabili, quanto affermato (soddisfazione del fabbisogno dalle attività in essere) non è supportato da alcuna indagine e dato.

In questo modo si potrebbe sostenere il contrario, soprattutto se per programmazione si intende non solo rispondere alle richieste del momento e tracciare un'ipotetica crescita o decrescita ma anche considerare l'offerta un modo per stimolare ed orientare il mercato.

Peraltro la relativa vicinanza con altre attività estrattive, ancorchè sul territorio di altri comuni, non va vista come un deterrente quanto piuttosto il poter "concentrare" in un unico polo territoriale questo tipo di attività anzichè diffonderlo a macchia di leopardo.

D'altra parte le cave si aprono laddove c'è la materia da scavare. Avere più attività estrattive riconducibili a diversi soggetti imprenditoriali è peraltro la base del libero mercato che concorre alla regolamentazione dei prezzi, laddove il mercato è bloccato si instaura il "monopolio" che impedisce la concorrenza e consente al monopolista di imporre i propri prezzi. Al momento in zona sono sostanzialmente due le cave attive. La cava ITALTER concorre a variare l'offerta calmierando i prezzi locali.

A seguire si legge che la cava in progetto "*aggrava enormemente non solo l'aspetto paesaggistico ma procura degrado territoriale....*"

L'aspetto paesaggistico è normato dal D.Lgs. 42/04 che disciplina i casi nei quali elementi puntuali o territoriali sono sottoposti a vincolo paesaggistico per cui qualunque intervento richiede il dovuto nulla osta. Nel nostro caso non ricorrono nessuna delle circostanze per cui la legge preveda di sottoporre a vincolo o tutela paesaggistica l'area. Anche intendendo estensivamente il concetto e riferendosi al Piano Paesistico regionale (che pure non individua un vincolo) l'area in esame non è fra quelle perimetrata in nessuna delle classi, è cioè una di quelle aree che comunemente si definiscono "bianche" e l'area perimetrata più vicina dista circa un chilometro verso NO e coincide con i rilievi che iniziano oltre la SS 17 come si può vedere nella tavola allegata allo studio preliminare ambientale per la verifica di assoggettabilità.

L'area di cava, è sostanzialmente invisibile, a meno che ci si allontani molto, come dalla parte alta di Castelnuovo ma che si trova a più di un chilometro. Peraltro si ribadisce che:

- la coltivazione è a fossa (sotto il profilo topografico)
- la scarpata non viene interessata mantenendosi a distanza di sicurezza;
- al termine dei lavori si ricostituisce la morfologia originaria con il ritombamento.

Dalla strada che collega Castelnuovo con Prata d'Ansidonia c'è un breve tratto nel quale si vede la porzione di scarpata alle cui spalle si svilupperà la cava e in quel tratto è stata eseguita la seguente panoramica.



E poi ancora che: *"l'area interessata è posizionata fra due aree protette naturali: riserva regionale del Sirente Velino ed il Parco Nazionale del Gran Sasso e dei Monti della Laga"*.

Detta così sembra che le due aree protette siano contigue o quantomeno prossime all'area di progetto. In realtà le aree protette citate distano rispettivamente: l'IBA Velino Sirente a Sud-Ovest circa 2,5 Km in linea d'aria e il Parco del Gran Sasso a Nord Est circa 3 Km sempre in linea d'aria. Fermo restando naturalmente che il territorio compreso non è una pianura deserta ma un territorio morfologicamente variegato, montano, con valli, cime ecc. con tante discontinuità fisiografiche e antropiche (strade importanti, centri abitati, attività produttive) Non credo di dover aggiungere altro. Nella logica espressa dall'osservazione si dovrebbe eliminare, escludere, rimuovere qualunque attività presente in questi circa 5,5 Km che separano le due aree.

"Effetti sulle falde acquifere"

Il succo di tutta la disamina sull'interazione cava-falda è sostanzialmente:

- lo scavo sottofalda inquina;
- lo scavo soprafalda può alterare gli equilibri.

Tutto il ragionamento "sopra-falda" - "sottofalda" è scientificamente corretto ma improprio.

In Abruzzo non è consentito lo scavo sottofalda, per cui se ci fosse falda non si sarebbe potuto progettare la cava a meno di limitare lo scavo non oltre 2 m sopra il suo livello di soggiacenza.

Le scarpate che delineano la valle non presentano venute d'acqua, e non c'è falda fino alla profondità di indagine che è stata tra -3 e -5 m più profonda rispetto al fondo cava.

Su una superficie di poco più di circa 16.000 mq (grosso modo meno di tre campi di calcio) sono stati eseguiti tre sondaggi spinti fino a 15 m dal p.c. ovvero in media tra i 3 e i 5 m più profondi rispetto al piano di fondo cava progettato. Vista la modesta estensione e la finalità dell'indagine i tre sondaggi sono più che idonei per elaborare il modello geologico ed idrogeologico.

Tutti e tre i sondaggi sono risultati idrogeologicamente "sterili", senza falda.

Poichè si ha l'obbligo di mantenere un franco di garanzia di 2 m al di sopra del tetto della falda il mandato è ampiamente osservato.

La cartografia IGM 25.000 segnala, a valle (ma non in asse, bensì spostati di un centinaio di metri) una sorgente che si trova all'incirca a quota 835 m slm contro i circa 865-870 del pianoro di cava e la quota media di 855 del fondo cava, ovvero circa ben 20 m più in basso rispetto al piano di fondo cava. Poichè è indicata come sorgente perenne non dovrebbe essere alimentata occasionalmente dalle piogge e dal carico dei terreni delle coltri superficiali ma direttamente da una falda più o meno profonda all'interno dei rilievi. Ho effettuato un'ampia ricognizione per cercare di individuare questa sorgente ma non ne ho trovato traccia.

Pertanto è garantito un franco di sicurezza al di sopra della falda di circa 20 m, una decina di volte il minimo previsto. Questo "franco" è quindi più che sufficiente per garantire l'incolumità della falda.

O questa sorgente si è persa nel tempo da quando è stata redatta la cartografia oppure ha perso il carattere di perenne ed è stagionale.

Si rinviene invece un centinaio di metri ancora più a valle, quindi circa 200 m in linea d'aria (ma rispetto al fondo valle mentre il progetto si sviluppa in cima alla scarpata) una pozza che forma un piccolo ristagno che alimenta un rivolo defluente verso Est.

Per quanto riguarda quello che viene segnalato come "pozzo di antica data" nell'area di progetto e nei suoi primi dintorni non mi è stato possibile rinvenirlo e comunque da come viene descritto e fotografato si intende che all'attualità è abbandonato, perchè secco, asciutto, a conferma dell'esito dei nostri sondaggi.

Non è consigliato in questo caso eseguire inutili prospezioni più profonde fino ad intercettare e riconoscere l'eventuale falda che alimenta la sorgente, che seppur classificata come perenne in realtà ha tutt'al più un funzionamento discontinuo.

Ci si chiede infatti, oltre la curiosità, quale possa essere il vantaggio di sapere esattamente la profondità della eventuale falda, e quali sarebbero effettivamente in questo caso i ri-

schi nel mettere a contatto l'ambiente superficiale con la falda stessa creando una via artificiale di comunicazione.

Per quanto poi riguarda le "*modificazioni delle caratteristiche pedologiche*", a parte la decisa povertà dei suoli presenti, è prevista l'asportazione e la conservazione in loco dello strato humificato per rimetterlo in posto al termine dei lavori, operazione che viene regolarmente eseguita. E' indubbio che occorrono alcuni anni per ritornare ad una piena efficienza del fondo ma la ridotta produttività è ampiamente compensata dall'economia generale dell'impresa.

"testimonianze archeologiche"

I diversi sopralluoghi eseguiti non hanno dato alcun riscontro superficiale di presenze di resti "archeologici" nè risulta la presenza di vincoli in tal senso che eventualmente sarebbero dovuti essere censiti dalla cartografia del PRG. Quelli che vengono descritti come "frammenti fittili sporadici" e accompagnati da due fotografie, personalmente non sono in grado di qualificarli anche se hanno l'apparenza dei resti di una recinzione in pietra. Cionondimeno sono posti in prossimità del ciglio della scarpata che non sarà interessato dallo scavo, ma anche qualora la corretta delimitazione dovesse includerli sarà sempre possibile escluderli perchè si tratta di una modestissima superficie.

La pubblicazione citata indica la località: "*a sud di Camporosso - ad Ovest di Castelnuevo*" come area con resti archeologici. L'indicazione, in sé abbastanza generica è comunque sufficientemente precisa da poterla far coincidere col simbolo " Δ " che si trova sulla vecchia cartografia del vincolo archeologico e paesaggistico. Come si può osservare questo simbolo è apposto abbastanza lontano dall'area del nostro progetto.

Ad ogni buon conto è sempre stato che nuovi lavori hanno dato la possibilità di portare a nuove scoperte, mentre se il terreno rimane così com'è qualunque cosa possa esserci lì sotto non lo sapremo mai. Tenendo conto della natura dei terreni, ghiaiosi molto compatti e anche parzialmente cementati, eventuali resti potrebbero localizzarsi esclusivamente nei primissimi livelli superficiali coincidenti con lo strato vegetale.

Per quanto riguarda due foto riportate in coda alle osservazioni, la panoramica da Peltuinum da chiaramente ragione di quanto sia defilata, lontana e sostanzialmente invisibile

la cava in progetto, mentre per la seconda si tratta di una ripresa di Castelnuovo ma sicuramente non dall'area di cava. Castelnuovo, dista in linea d'aria più di un chilometro. Considerando il cespuglio in primo piano in basso a sinistra, prossimo al punto di ripresa, direi che non è stato usato uno zoom particolarmente spinto e che la ripresa è stata effettuata grosso modo a circa 500 m dal centro abitato, ovvero non dall'area di cava (salvo errori di valutazione).

Peraltro la prospettiva del paesaggio dalla cava è diverso e Castelnuovo è a malapena visibile come si può osservare da questa ripresa che è stata eseguita sul confine orientale dell'area (quello più vicino al paese) e si ricorda ancora che l'attività estrattiva avviene tutta al di sotto del piano campagna, non si avranno pareti esposte visibili, e soprattutto al termine dei lavori si procederà al ritombamento totale dell'area.



Panoramica verso Castelnuovo dal confine orientale della cava, nell'ovale in evidenza il capoluogo.

Sulle osservazioni della Prof.ssa Luisa Migliorati

Non ho le conoscenze, nè le competenze. Per questo dopo aver letto la sua nota per approfondire un po ho cercato in rete materiale in proposito e fra le altre cose ho trovato su "youtube" una sua bella intervista proprio a proposito del sito archeologico di Peltuinum (<http://youtu.be/UmInbmqyUxE>, ma anche <http://youtu.be/Awi4qVJjswI>)

Ho così appreso che Peltuinum è stata una città romana, distrutta da un forte terremoto verso il IV secolo D.C. che ne ha causato l'abbandono. Si trattava, dice la professoressa, di una città "forzata", voluta da Roma per il controllo del flusso migrante ciclico del vicino tratturo, ma non in linea con le abitudini delle popolazioni locali che privilegiavano piccoli insediamenti.

Peraltro, se ho ben capito, la città non era stata nemmeno completata e non tutto il pianoro viene abitato.

Successivamente il terremoto distrugge la città che viene definitivamente abbandonata e "la natura ha ripreso il sopravvento". Nel medioevo inizia il "saccheggio" sistematico dei resti, in parte riutilizzati anche per edificare il vicino San Paolo e in parte anche per cuocere le pietre per ottenere la calce.

Ma questo è Peltuinum e non Costa di Valle. Il sito archeologico è lontano più di un chilometro

L'unico elemento che da continuità è il tratturo. Esso tuttavia si trova non solo a circa 700 m dal nostro sito, ma soprattutto sull'altro lato della valle di Vodarce. Dubito che si abbandonasse sistematicamente il tratturo si scendesse lungo la valle e si risalisse sulla sponda opposta senza di fatto non trarne alcun vantaggio: nè di posizione dominante in caso di sosta, nè di progressione, nè di approvvigionamento idrico che viceversa si trova sul fondo della valle.

Come si dice anche nel secondo filmato citato il sito di Peltuinum è abbastanza estraneo al circuito del turismo culturale e si tratta di poche presenze annue, che non significa che non meriti attenzione, ma significa che l'attività prevista non interferisce con un'altra danneggiandola. Peraltro sempre dalle immagini dei due video si intuisce quanto sia veramente lontano e sullo sfondo e sostanzialmente invisibile il pianoro su cui si realizzerà la cava.

Altro particolare da non sottovalutare e che emerge chiaramente nei due filmati è la cronica mancanza di fondi da dedicare alla ricerca.

Orbene: l'attività estrattiva porta nelle casse comunali una somma che orientativamente è di circa 25.000 € che volendo potrebbero essere usati per approfondire le ricerche storico-archeologiche sul proprio territorio da "*mettere in sistema con le altre presenti nell'area*", o per valorizzare le specificità locali quali i mandorli e per la valorizzazione ambientale.

Pescara, 23 Gennaio 2014

